

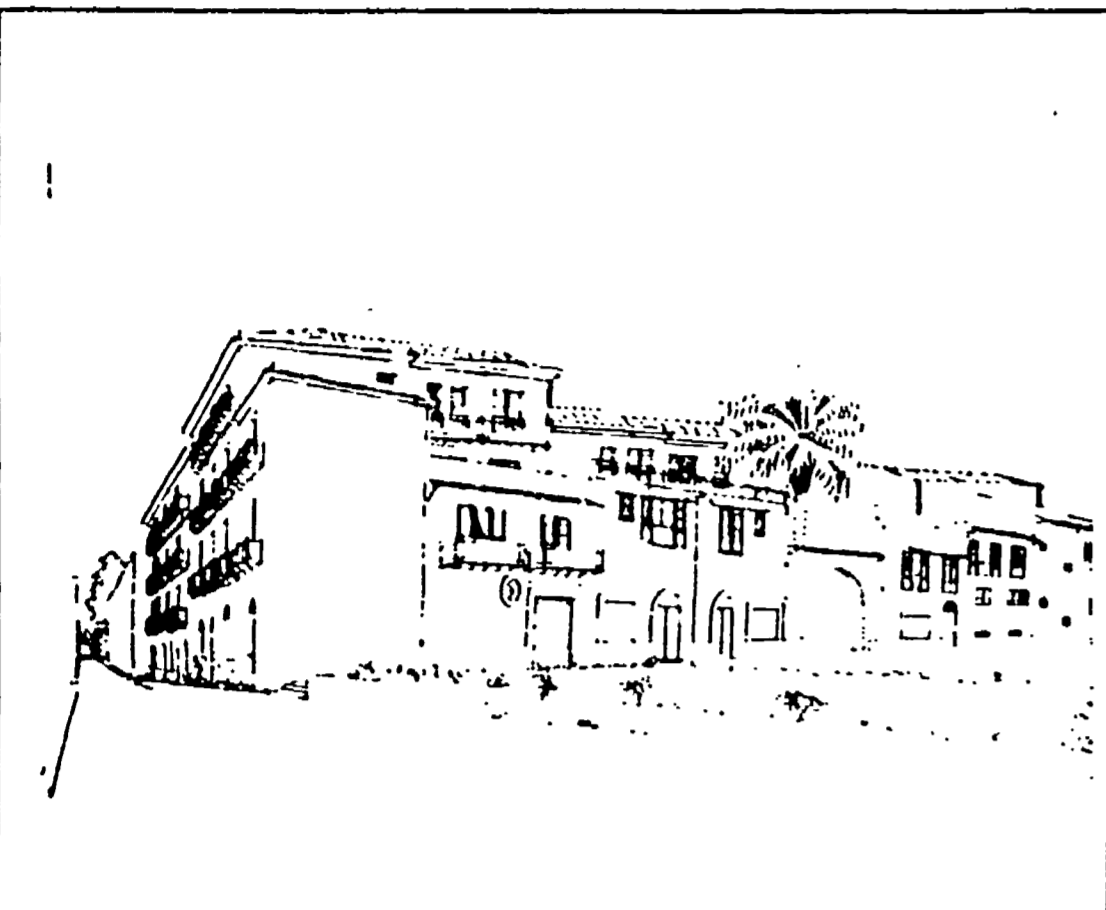
Fermi oggi, per l'intera giornata, tutti i cantieri edili di Palermo. C'è lo sciopero di otto ore indetto dalla Fie, il sindacato unitario di categoria. Gli obiettivi della giornata di lotta si possono riassumere così: sbloccare immediatamente le ingenti risorse finanziarie, già stanziate ma che per mille motivi ancora non sono diventate «cantieri», ancora non sono operative. Si tratta di quattromila miliardi che potrebbero diventare almeno diecimila posti di lavoro per altrettanti edili. Ma lo sciopero non serve solo a chiedere occupazione. Dice Antonio Alamia, segretario Fillea-Cgil di Palermo: «Il

blocco della spesa, la cappa di potere mafioso hanno messo in ginocchio questa città. La invisibilità, la disoccupazione crescente sono il segnale d'allarme del totale abbandono in cui versa Palermo e del modo in cui essa è stata governata fino ad ora. Il sindacato degli edili ha censito le somme e le opere immediatamente appaltabili. Queste potrebbero attivare migliaia di nuovi posti ma offrire anche l'occasione per dare case, servizi, infrastrutture ad una città mortificata e abbandonata a sé stessa e che invece vuole vivere senza mafia e senza un potere politico corrotto».

Giornata di lotta per sbloccare 4mila miliardi, stanziati, ma mai utilizzati

Palermo, sciopero degli edili

Per il lavoro, per il riutilizzo della città



IL GRAVE degrado fisico e urbano di Palermo è diventato l'emblema più acuto e radicale del deterioramento economico e sociale delle aree meridionali. Ci troviamo di fronte ad una ripresa del dibattito sulla questione meridionale per l'aggravarsi del problema e la disoccupazione nel Sud (è prevedibile che raggiunga nel 1989 il tasso del 20%) per l'allargarsi dell'area di illegalità della mafia e della camorra e per i bassi livelli di produttività dovuti fondamentalmente alla generale inefficienza delle infrastrutture e alla limitata presenza di servizi. Questi elementi ripropongono gli interrogativi di fondo sullo sviluppo, sulla sua finalità, sulla sua distribuzione. Il lavoro deve essere al centro della iniziativa politica e sindacale. Per questo è necessario superare il differenziale di produttività tra Nord e Sud (oggi è del 4-5%) che può condanna-

re il Mezzogiorno ad una condizione di sempre maggiore degrado, ipotizzando per il futuro anche tutte le possibili potenzialità di ulteriore sviluppo dell'apparato industriale del Nord. Il Mezzogiorno, il suo rilancio deve ridiventare concretamente un prioritario problema politico nazionale. È a partire da questi dati che si deve porre la questione dello sviluppo delle aree meridionali. L'economia del territorio, i programmi di risanamento urbano di infrastrutture, di sviluppo della rete dei trasporti (particolarmente ferroviari), servizi reali alle imprese, delle reti di comunicazione costituiscono un punto chiave su cui innestare un obiettivo di ripresa produttiva e per un aumento della produttività generale del Mezzogiorno. Al centro di ciò c'è la città nel suo potenziale essere il nodo di una diversa concezione dello sviluppo. «Serve a ciò», scriveva Raffaello Mitiù «un modello di sviluppo fondato sulla conservazione e sulla valorizzazione delle risorse, sul soddisfacimento dei bisogni, sulla crescita delle capacità scientifiche e di conoscenza. Questo modello è la città stessa. La città non deve più essere il luogo attraverso dallo sviluppo, ma deve diventare lo sviluppo stesso». Ciò pone le condizioni di una crescita delle forze produttive, dagli operai ai tecnici agli intellettuali all'imprenditorialità del Mezzogiorno. Palermo offre in questo senso una grande occasione non solo al palermitano ma a tutto il paese: ripartire allo stato di grave abbandono del suo centro storico, al suo destino di totale distruzione nella più grande indifferenza. Non intervenire sarebbe un grave danno non solo economico ma sociale, umano, culturale per la stessa identità

del capoluogo siciliano. A Palermo esiste una forte domanda sociale di risanamento, vi sono progetti e programmi, esiste una grande disponibilità di stanziamenti e finanziamenti a cui si devono aggiungere altri, sia pubblici che privati. Ma tutto è rallentato e bloccato. Anche il presidente del Consiglio ha di recente denunciato lo stato in cui si trova la grande massa di progetti nel Mezzogiorno. Ora occorre tradurre queste denunce in iniziative specifiche: recuperare le prerogative di programmazione, coordinamento e controllo della pubblica amministrazione, fornire chiari criteri di selezione, garantire una gestione trasparente delle opere nella fase esecutiva con costi certi e tempi certi di esecuzione. Ciò è urgente perché anche i «grandi progetti» di opere pubbliche stentano a mettersi in moto. Bisogna cogliere l'occasione dei grandi interventi, di cui necessita il capoluogo siciliano, per costruire una nuova managerialità nell'ente locale. Una managerialità che sappia utilizzare apieno gli spazi e le iniziative che offre il pur stretto quadro normativo per una maggiore efficienza, progettualità e produttività. Le infiltrazioni criminose negli enti dello Stato, infatti, trovano terreno fertile nelle sacche di inefficienza della pubblica amministrazione. Bisogna rivedere a fondo il rapporto tra imprese costruttrici, amministrazione pubblica e professionisti locali, affinché tutte le imprese, a partire dalle partecipazioni statali alle cooperative, ai grandi consorzi diano un grande contributo in direzione della produttività e siano vincolate a contratti che facciano loro obbligo di creare una managerialità e una professionalità locale che sappia resistere e durare nel tempo creando nuove occasioni di lavoro. Su questi elementi si innesta in materia politica la lotta degli edili per modificare la finanziaria e per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, che nei suoi contenuti politici fondamentali intende avere al centro l'obiettivo dello sviluppo occupazionale e della sua qualificazione. Puntiamo ad una struttura contrattuale che affermi una volontà di riconoscimento delle reali produttività, che sappia proporre un regime di orari e di turni, per abbreviare i tempi di realizzazione delle opere pubbliche, affermando anche così la priorità del lavoro e dell'occupazione e della produttività della spesa pubblica. Particolarmente per gli edili, così duramente colpiti nei livelli occupazionali, il rinnovo contrattuale non può non cominciare, per poi intrecciarsi, con la lotta per il lavoro oggi a Palermo come domani in altre città del Mezzogiorno.

Roberto Tonini
segretario generale
Fillea Cgil

Un'occasione per i lavoratori e per le imprese

Una strategia per il recupero della città esige strutture e nuovi programmi dell'industria edile - Bisogno di lavoro

A Palermo, all'inizio degli anni 60, le imprese edili nascono come funghi, vengono su dal nulla e molte crescono grazie a saldi collegamenti con le organizzazioni mafiose e con il potere politico. È il periodo dei famosi «comitati d'affari» che decidono le sorti della città, espropriando le istituzioni e calpestando le più elementari regole della democrazia. È così che Palermo diventa un grande cantiere di lavoro per dare risposte alle esigenze abitative dei nuovi ceti urbani. Al crescere tumultuoso del terziario e degli uffici corrispondeva geometricamente lo sviluppo inesorabile della città dei condomini. In quegli anni l'edilizia vive un momento «magico».

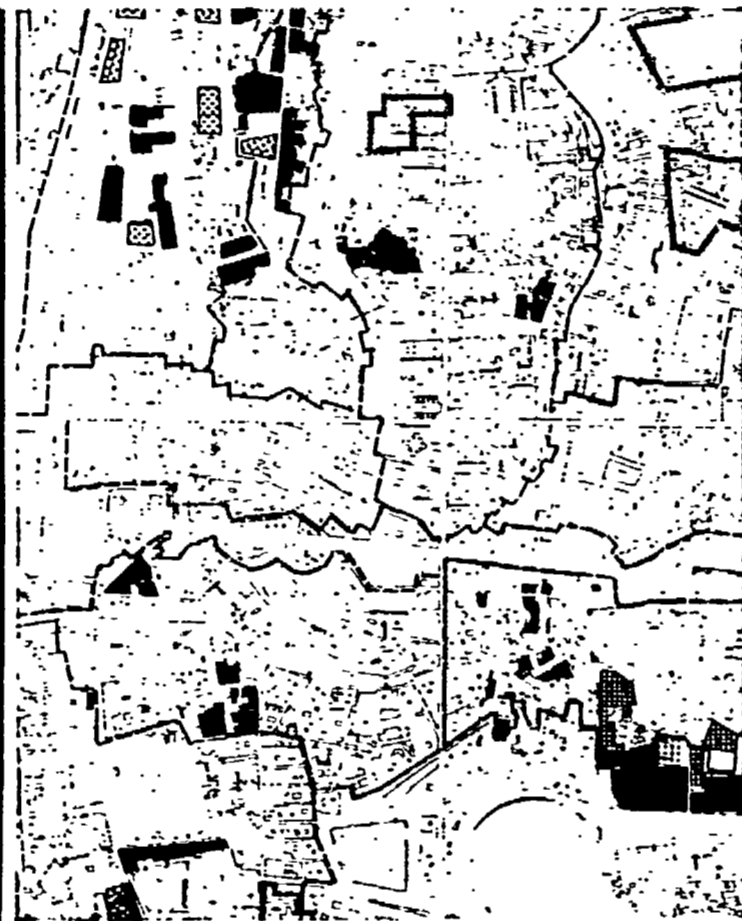
Allo stesso tempo, non si potranno creare le condizioni per costruire una città qualitativamente diversa da quella che conosciamo soprattutto a Palermo, una città di vaste proporzioni e densa di problemi e di contraddizioni. La strada da perseguire, per la complessità del suo organismo urbano, è quella dei progetti integrati, evitando la riproposizione di inconfondibili elenchi di opere pubbliche. Ma parlare di progetti integrati significa superare la logica dell'emergenza sperimentatamente nociva e priva di ogni seria prospettiva, significa affrontare il nodo del rapporto che bisogna instaurare tra potere politico e mondo imprenditoriale. Un rapporto non più fondato su forme di elargizione o su accordi pasticciati, ma capace di svilupparsi nella chiarezza e nella trasparenza.

Il mondo imprenditoriale e l'industria edile sceglendo la strada della modernizzazione, abbandonando logiche del passato, possono instaurare la grande forza realizzatrice dei progetti organici di cui Palermo ha bisogno. Ma è soprattutto sul piano del rinnovamento e dello sviluppo del tessuto industriale dell'edilizia locale che i lavoratori edili possono e devono trovare un importante momento di sintesi tra le strategie proprie della categoria e la battaglia più generale per il risanamento e la modernizzazione della città. Con il risanamento della città si misura la capacità dell'imprenditorialità locale di cogliere la spinta dei grandi investimenti per rinnovare le proprietà manageriali e le proprie strutture organizzative e tecnologiche. Senza

questi spazi, fatti di investimenti, fatti di nuova managerialità locale, fatti di nuova occupazione qualificata, il risanamento della città potrebbe rappresentare un'altra occasione perduta. Nel merito, la Cgil ha proposto alle controparti istituzionali di estendere il metodo degli accordi di programmi, previsto dalla nuova legislazione per l'Intervento straordinario per il Mezzogiorno, ad alcuni dei grandi progetti che interessano il territorio siciliano e soprattutto le grandi aree metropolitane. Ciò consentirebbe, da una parte, di affidare al presidente della Regione un ruolo di autorità e di coordinamento dell'insieme dei soggetti individuali per la conduzione e la realizzazione degli interventi e, dall'altra, il ricorrere a procedure più efficaci nell'affidamento dei lavori. Una strada che garantisce la trasparenza, la pubblicità degli atti e il funzionamento dei controlli istituzionali. Il rilancio del settore edile è strettamente collegato all'avvio di un'azione estesa e penetrante di riqualificazione urbana. Ma la politica edile dovrà essere compatibile con il progetto di costruzione a Palermo di una diversa qualità urbana: il risanamento del centro storico, la riqualificazione dei quartieri periferici, la realizzazione dei servizi indispensabili alla vita sociale e civile.

Oggi, al contrario del passato, esistono le condizioni e le forze per avviare quel reale processo di cambiamento di cui la città ha bisogno.

Francesco Miceli
segretario della Cgil Sicilia



Lavori programmati, finanziati mai partiti o sospesi a Palermo

	(cifre in milioni)
LAVORI FERROVIARI	
Intervento Palermo-Brancaccio	17.882
Intervento Palermo-Carini	481.266
Intervento Fiumetorto-Cefalù	3.655.705
ANAS	
svincoli Villafrati-Baucina	4.000
autostrada Messina-Palermo	150.000
Palermo-Sciacca	19.653
OPERE EDILI (legge 94/1982)	
Borghonovo	15.800
Sperone	2.436
Via Amm. Rizzo	22.751
Via del Pappalardo	2.383
Castello S. Pietro	15.838
ESPROPRIAZIONI E URBANIZZAZIONI PRIMARIE (legge 94/1982)	
espropriazione per 5 aree	3.669
urbanizzazioni primarie Castello S. Pietro	1.675
EDILIZIA SCOLASTICA	
ristrutturazione per 15 scuole	12.500
nuova edilizia scolastica e ristrutturazioni	40.000
URBANIZZAZIONI PRIMARIE (Resuttana, Bonagia, Sperone, Oreto, Bandita)	
42.750	
OPERE FOGNARIE (deputatore Nord, collettore Nord-Ovest, fognatura Nord-Ovest, collettore Sud-Est, fognatura Sud-Est)	
50.000	
OPERE DI RISANAMENTO (immobili proprietà comunali)	
50.000	
RECUPERO EDILIZIO E NUOVA EDILIZIA (indicati nel P.R.G.)	
Via Roma	12.000
Villa Garibaldi	5.000
attratture sportive Parco d'Orleans	74.370
Plazzetta dello Sport	7.000
completamento circa 1.000 alloggi, opere di urbanizzazione primaria e secondaria, alloggi-parccheggio e alloggi di edilizia economica e popolare, edilizia di recupero	3.400
70.000	
Programmi di edilizia convenzionata ed agevolata	120.000
TOTALE	4.882.078

«Il risanamento sociale parte dal centro storico»

La riqualificazione della città può servire a garantire il lavoro, ma può essere anche l'occasione per rompere le gestioni mafiose e per modificare il clima politico

E' proprio vero che quando le esigenze immediate (occupazione e salario, per esempio) possono legarsi con una prospettiva di generale progresso, allora le lotte e i conflitti che il movimento sindacale porta avanti assumono una vena di compromesso. E' certo, però, che questa dimensione di conflitto richiede più energia, più convincimento, più organizzazione e più perseveranza di ogni altra, infatti maggiori, più numerosi e agguerriti si rivelano gli avversari.

Il senso di un impegno sindacale per il recupero del centro storico di Palermo è tutto scritto in questa dimensione. Le volenze insistenti di abbandono e per il quale non sono da segnalare neanche processi di terziarizzazione generalizzati. Il segno fondamentale è: degrado e abbandono (crolli, palazzi e semplici abitazioni murate, uso produttivo e commerciale a basso livello, ecc.). Certo niente è casuale: strettamente legata alla politica di abbandono di questa parte consistente di città, voluta dall'Amministrazione comunale, è la politica di espansione speculativa largamente affidata a forze mafiose. L'una sostiene l'altra e ambedue sostengono i deterioramenti della vita collettiva.

Non si contano gli «impegni politici» (ma i buchi lasciati dai bombardamenti dell'ultima guerra sono ancora là), non si contano gli interventi che stavano lì per partire (alcuni anche promossi da imprese politiche), non si contano gli interventi progettuali di architetti e urbanisti (l'ultimo dei quali guidato dal defunto professor Samonà), eppure negli ultimi trent'anni niente si è mosso. Tutto fermo. Ciò ha facilitato la speculazione mafiosa nell'espansione e, dall'altra parte, dato il livello di degrado raggiunto, permettere di giustificare non già un'opera di recupero quanto un'opera di riqualificazione libera di ogni impaccio e da ogni possibilità di considerare l'esistente.

Palermo è anche una città con altissimo tasso di disoccupazione, una città dove la principale attività produttiva è l'edilizia, un'attività che ha visto ridurre i propri spazi. Ma qui veniamo ad un punto e ad un passaggio di grande rilievo. Prima dell'estate l'Italia tutta è stata scandagliata dal fatto che una manifestazione di edili a Palermo inneggiasse all'ex sindaco (Ciancimino), accusato di essere in combutta con cosche mafiose e sicuramente uno degli artefici del sacco di Palermo. Di quella manifestazione, con poco senso reale ma con malcelato razzismo, si è voluto cogliere la superficie, non la sostanza che gridava «proprio mentre iniziava il maxi processo alla mafia — che l'iniziativa repressiva se non fosse stata accompagnata da serie e profonde trasformazioni del tessuto economico sarebbe stata inutile, perché è proprio nella situazione sociale, economica e politica attuale che la mafia trova il suo humus».

A questo punto conviene riprendere dall'in-



zio e collegare il recupero del centro storico al risanamento sociale della città. Lavori massicci ed estesi di recupero, riqualificazione della città possono costituire un contributo al suo risanamento sociale, dare significato alla necessità di rompere legami oggettivi tra bisogno di lavoro e attività gestite dalla mafia, essere parte di una modifica di clima politico. Si tratterebbe infatti di un'opera di grande proporzione che può garantire lavoro per un numero di persone di cui la riqualificazione dei servizi della città allineabili alle necessità del nuovo sviluppo, e alla possibilità che Palermo diventi uno tra i principali centri di proiezione del Paese verso l'area mediterranea.

Le condizioni perché il recupero storico della città abbia questo senso sono così sintetizzabili: — gestione pubblica e trasparente di tutta l'operazione. Questo significa escludere ogni compromissione con il potere mafioso, non permettere tangenti di nessuna sorta, esigere che tutte le operazioni bancarie connesse devono essere esplicitate ed evidenti;

— rifiuto a considerare l'operazione come la costruzione di un «centro direzionale» e di quartieri privilegiati. E' proprio il recupero di una dimensione urbana densa e complessa che va privilegiata, dove abitazioni, per diversi livelli sociali, servizi alle persone, servizi alle imprese, spazi collettivi per attività culturali e per il tempo libero, valorizzazione del patrimonio storico e artistico danno insieme il senso della città. E' proprio in questo ambito che la residenza dei ceti sociali a bassa capacità di pagare deve essere garantita attraverso iniziative di edilizia sovvenzionata e convenzionata, e che devono essere prese iniziative specifiche per garantire, altresì, attività produttive e di servizio anch'esse offerte a tutti i costi;

— capacità di coinvolgere sia risorse pubbliche che private, queste ultime sulla base di convenienze ragionevoli e comunque ben definite e individuate;

— organico programma di progettazione di tutta l'operazione realizzando il massimo di economie, di efficacia e di effetti, cura nella progettazione del recupero (il massimo possibile) e del nuovo, attenzione nella costruzione di spazi aperti;

— organica politica di pianificazione dell'indotto che può derivare da una simile operazione. Da una parte un prodotto diretto per l'attività di recupero, di riqualificazione e di edificazione, dall'altro un indotto che può derivare da un insediamento di attività produttive e di servizio nell'area e riqualificazione del ruolo economico della città.

Con il dovuto senso delle proporzioni il «Progetto recupero del centro storico di Palermo» può assumere per la città il senso di una sorta di New Deal, sia sul piano materiale, sia in senso sociale e morale per fuoriuscire da una situazione di degrado. Qui una rivendicazione sindacale fa il suo punto, si fa tutta sociale, ma fallire qui avrebbe drastiche conseguenze.

Francesco Indovina
Architetto, docente di Urbanistica all'Istituto
Universitario di Architettura di Venezia

L'alternativa a distruzione e abbandono

Palermo è ormai una città di grandi quantità. Impiega un territorio esteso lungo circa 25 km. da Bagheria a Sfirracavallo e profondo circa 8 km. nella parte centrale. 5.800 ettari di territorio pressoché urbanizzato. Ha più di 700.000 abitanti al censimento, nella sostanza vi gravitano oltre un milione di persone. Ma la sua «grandezza» è ancora affidata a poche opere compiute in periodo post-unitario e ad una eredità storica più antica.

Dagli anni '50 in poi vi è stata come una puntigliosa voglia di distruzione della identità della città. Il centro storico di Palermo non è questione da poco. Vi sono architetture, un tessuto urbano, un impianto viario che per stratificazione storica di edifici è unico in Europa. Su questa storia costruita si è abbattuta l'ideologia che il nuovo debba necessariamente distruggere il passato. Un'ideologia che ha assunto la procedura del metodo, così che quando non si è riusciti a distruggere abbattendo si è solo adeguatamente abbandonato.

Attendersi l'abbandono molto è rimasto e riemerge adesso dentro il carico di una città molto compromessa.

Gli anni che ci precedono sono stati condizionati da una decisione politica essenzialmente partitica che non aveva e non sentiva il bisogno di supporti culturali e tecnici perché strettamente connessa con gli interessi più retrivi e scadenti legati alla rendita. Gli stessi uffici comunali preposti all'amministrazione dell'urbanistica e dell'edilizia rispondevano a questa particolare categoria dell'agire. L'eredità di tutto ciò è da una parte una città con una ridottissima presenza dell'intervento pubblico e, quindi con una carenza endemica di servizi che si è moltiplicata geometricamente con la crescita urbana; dall'altra una città ricca di storia costruita, ma resa amara dalla sua difficile praticabilità.

In questo contesto vi è stato un certo risveglio che in questi ultimi anni ha prodotto idee, progetti e piani.

L'attenzione verso i problemi di Palermo è cresciuta dentro e fuori la città, sono cresciute le economie disponibili per gli interventi ma tutto continua a camminare nell'incertezza e nella lentezza.

Occorre costruire un percorso di azioni mirate ed attento, capace di insistere su tre livelli da condurre contemporaneamente.

Un primo livello è quello di portare avanti i progetti pubblici avviati.

Un secondo livello è quello di integrare tra loro i vari piani di settore redatti o in redazione.

Un terzo ed ultimo livello riguarda gli uomini, la loro volontà, perché l'Ente locale si attrezzi verso una capacità di progetto e di controllo del progetto che attualmente proprio non ha.

Nicola Giuliano Leone
Architetto, docente di Urbanistica presso
la Facoltà di Architettura di Palermo

L'intervento dall'edificio al quartiere

Il centro storico di Palermo torna, ancora una volta, alla ribalta nazionale. La lettura della città è complessa ma in occasione del Piano di Programmazione essa avviene con specificità.

Il Piano fu una straordinaria occasione di lettura dell'intero centro storico e propone diverse scale di intervento sia per mano pubblica che privata.

Ma la sua situazione è ancora bloccata per l'incapacità a tramutare uno strumento, estraneo all'elenco ufficiale dei piani possibili, in un'azione realmente operante, e soprattutto per la mancanza di volontà a mettere in moto alcune parti significative come i concorsi da esso previsti.

Non essendo stati varati meccanismi legislativi che avrebbero consentito l'immediata operabilità, una strada facilmente percorribile è quella legata alla definitiva stesura del Piano dei Servizi attraverso un'avanzata convenzione tra Comune e Università. Ciò renderebbe operativa una parte sostanziale delle previsioni del Piano Programmato.

Gli elementi di novità del Piano rispetto agli strumenti usuali

di pianificazione sono soprattutto due: in primo luogo una classificazione delle parti del centro storico che si basi sulla individuazione delle loro relazioni e quindi delle differenze legate ai singoli ambiti urbani. L'altro è costituito dal fatto che il Piano è composto di disegni e soprattutto da schede scritte che descrivono dettagliatamente lo stato di fatto e lo «stato di progetto» delle aree omogenee in cui il centro storico è stato diviso.

Per il suo carattere conservativo e la scala di dettaglio cui arriva, il Piano può essere realizzato attraverso interventi minimi a partire dall'unità edilizia; per questo esso costituisce uno strumento assai agile, che può mettere in moto immediatamente una grande quantità di operazioni.

Questo, certamente, è connesso alle capacità delle imprese di realizzare opere all'interno della proposta complessiva di conservazione attraverso una manodopera che sia in grado di intervenire su monumenti ed edilizia minore, sia con il recupero di un'artigianalità in via d'estinzione come attraverso l'uso di nuove tecnologie. Occasioni, quindi, per trovare nuove forme di organizzazione del lavoro per l'impresa ed anche occasione, per il lavoro intellettuale, di trovare un immediato campo di applicazione.

Cesare Airoidi
Architetto, docente di composizione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Palermo

Pagina a cura di:
Stefano Bocconetti - Enrico de Laurentis